

mi opportunità di apprendimento legate al fatto di essere in Rete. In sostanza: l'apprendimento consisterebbe nella capacità di attraversare, connettersi e far crescere queste reti. Detto in parole povere, "apprendere" non significherebbe altro che "essere connessi". Con l'idea che l'"informalità" possa assumere un ruolo di primo piano nei processi di conoscenza. Esempi in tal senso oggi non mancano. Basta considerare i gruppi professionali aperti che popolano i social network. Che conseguenze ne discenderanno? Le autrici sviluppano questo percorso di comprensione articolando definizioni operative, temi caldi (educazione ai social network), i concetti di apprendimento mediato e informale, contesti formali e pratica professionale. Il tutto incorniciato da una valida e utile appendice di buone pratiche.

Simone Bruno

Elisa Pazè
Diseguali per legge

Franco Angeli 2013,
pp. 266, € 22,00.

Nella storia della nostra civiltà, mediterranea e occidentale, il rapporto tra i sessi ha sempre costituito motivo di tensione, complicazione e disuguaglianza. In tutto il mondo antico e fino al Medioevo, questa disuguaglianza è emersa fondamentalmente a livello giuridico, nel campo dei diritti ereditari

e nell'assegnazione della dote, nell'ambito cioè in cui si intrecciano famiglia e proprietà. La preoccupazione di tutelare dalla dispersione il patrimonio familiare penalizzava la donna, destinata, se si sposava, a passare dalla *pote-stas* del padre alla *manus* del marito. Nell'arco di un millennio, le civiltà affrontano tutte lo stesso problema escogitando soluzioni analoghe nello sforzo di regolamentare un dato che agli occhi di tutti rappresenta un punto di partenza piuttosto che una realtà creata dalla legge. Tale dato non è tanto rappresentato dalla disuguaglianza quanto dall'asimmetria dei ruoli: dove la famiglia, il clan erano più importanti dell'individuo, il passaggio della donna da un clan all'altro con il matrimonio creava una differenza impossibile da ignorare. Per i singoli che si trovavano a vivere queste situazioni la differenza fra il meccanismo dotale dei romani e quello dei longobardi, fra i diritti ereditari della figlia greca o della figlia araba era certamente rilevante, ma dal punto di vista dell'A. ciò che colpisce maggiormente è la fondamentale somiglianza fra tutte queste società.

Per quanto la codificazione del diritto sia un fat-

to culturale, su questo argomento il diritto non fa altro che perpetuare, o modificare con fatica, una vischiosità di relazioni e pregiudizi che è antropologica e inconscia e che sembra aver accumulato per innumerevoli generazioni i popoli europei. Non stupisce pertanto che nel corso del millennio successivo, in un mondo in trasformazione, certi taciti presupposti siano rimasti in vigore

rendendo molto lenta l'evoluzione del diritto. Nel Sud Italia, per esempio, gli usi giuridici longobardi in materia di dote si conservano fin quasi al Settecento. A ben vedere, ancora oggi, nel mondo contadino italiano può accadere che se in una famiglia le figlie studiano e si trovano un lavoro adeguato debbano rinunciare all'eredità a favore dei fratelli che hanno deciso di mandare avanti il podere paterno.

La disuguaglianza sancita per legge è solo una delle forme in cui si materializza un'asimmetria profonda a cui tutte le società hanno creduto in modo automatico. Intervenire sulle parole della legge è importantissimo, ma non sufficiente per garantire l'uguaglianza.

Francesca Tonnarelli
Grassetti

